# la “coscienza enorme” (Marx) – di Giovanni Cominelli

*Sono tutti uguali!*: si parla dei partiti, si intende.

La vicenda dei 5 milioni portati all’estero illegalmente e poi *scudati*, grazie alla legge della *voluntary disclosure*, che ha coinvolto il governatore della Lombardia, ha aperto una falla persino nell’elettorato leghista *più catafratto nella presunta diversità morale leghista*.

Il terreno del “tutti uguali” riguarda la questione morale. Non è un’affermazione originale:viene da una lunga storia, incominciata con il Fascismo, proseguita con l’Uomo qualunque, lanciata dalla Lega e da Mani pulite negli anni ‘ 90, rinverdita in questi anni dal M5S. *“Tutti eguali!”*, eccetto chi lancia l’anatema, che invece *si autorappresenta quale “diseguale”*.

Ma, se passiamo al terreno programmatico, quell’affermazione si sta trasformando sempre di più in “*destra e sinistra sono uguali*”. Neppure questa è nuovissima. Non solo perché è una variante della prima, ma anche perché la crisi della sinistra, a partire dalla caduta del sistema degli Stati comunisti, ha reso effettivamente più indefinibile il suo profilo da qualche decennio in qua. L’emergenza da Covid ha accentuato la percezione, già massicciamente diffusa, che “sono tutti uguali” e che “ *destra e sinistra non esistono più*”.

*Che destra e sinistra non esistano più come tali è considerato, a sinistra, un pensiero di destra*. Perciò il mio inconscio storico di sinistra si è allarmato, come quando ti attraversano la mente delle idee che non vorresti mai pensare: *sono diventato di destra?* Eppure… è difficile sottrarsi alla constatazione che *i confini programmatici e, alla fine, identitari tra destra e sinistra siano diventati porosi*.

Il segnale più clamoroso è, ovviamente, lo spostamento elettorale di milioni di persone, soprattutto di quei ceti che storicamente votavano le forze di sinistra. Si può passare in un quinquennio dal 41% dei voti alla sinistra al 34% alla destra sovranista radicale di Salvini e da questa avviare uno spostamento consistente verso la destra nazionalista radicale di Giorgia Meloni.

*Poiché il corpo elettorale è "impazzito" come una maionese, la politica si crede democratica se ne segue la sorte*. Così, una classe politica che già fu coraggiosamente "dirigente" si pone in coda come classe "al seguito", dietro all'intendenza.

## La teoria della società liquida per fornire la giustificazione della pigrizia intellettuale dei partiti.

Tuttavia, se l'elettorato si sposta a ondate apparentemente irrazionali, le cause sono percepibili dalla ragione analitica. Si sposta, perché i partiti, di destra e di sinistra, *non sono stati in grado di offrire/mantenere nel tempo un profilo identitario aggiornato*, attraente e convincente. Il che rinvia ad un deficit intellettuale e analitico nella lettura, alla luce della propria permanente tavola di valori, delle trasformazioni sociali, relazionali, antropologiche generate dal clamoroso salto di sviluppo delle forze produttive. Che, giova ricordarlo, sono il sapere, le scienze, l'educazione, le tecnologie della produzione e della comunicazione globale.

Marx forse non è stato un buon politico, ma certo *un eccezionale profeta e visionario.* Secondo Romano Màdera, quella di Marx fu "*una perfetta diagnosi, una mediocre prognosi e una terapia inconsistente*", egli aveva già predetto nei Grundrisse l'avvento di una "*coscienza enorme*", di un "*Grosses Bewusstsein*", generato dall'applicazione, dall'ingresso della scienza/tecnologia nella produzione.

Il comunismo *nutriva l'ambizione di istituire un nuovo modo di produzione,* sostituendosi alla borghesia capitalistica, per generare la coscienza enorme e provocare un salto nella civilizzazione umana. Come si è visto, la statalizzazione integrale delle forze produttive – cioè la statalizzazione dell'uomo – ha bloccato lo sviluppo della coscienza enorme. Ci ha pensato il capitalismo a promuoverla.

A questo punto, la socialdemocrazia si è ritirata sulla trincea della distribuzione, cioè del Welfare. Con ciò è però finita "*la funzione nazionale della classe operaia*", sulla quale si era costruita l'intera strategia del PCI, in forza della quale aveva fatto una battaglia distruttiva nei confronti del PSI e, in generale, della socialdemocrazia, in quanto prigioniera di un compromesso con la borghesia capitalistica. Il contenuto di quella funzione era il modo di produzione.

Perduta l'illusione di una coscienza enorme costruita dall'azione socio-politica e istituzionale della classe operaia, la sinistra che proviene dal PCI sembra avere smarrito l'idea che il movimento di liberazione umana dai vincoli e dai bisogni del "qui e ora" continua a passare attraverso il modo di produzione e attraverso lo sviluppo produttivo. Se "sinistra" *storicamente vuol dire liberazione e innovazione versus oppressione e conservazione*, rappresentate queste ultime da Nobiltà e Clero fino al 1789, e dalla Borghesia a partire dal 1848 –almeno secondo la narrazione marxiana – *"sinistra" deve voler dire educazione, sapere scientifico, innovazione tecnologica, sviluppo umano*.

Cioè: questa non è un'opzione programmatica tra le altre, ne è il fondamento. Viceversa, ciò che viene avanti, tanto nell'azione di governo quanto nell'elaborazione programmatica delle forze che lo sostengono, è *un'indefinita melassa*, in cui tutti gli interessi, le pressioni elettorali, la conservazione dello stato di cose presente sono mescolati. Liberare le forze produttive dall'oppressione burocratico-amministrativa e

investire grandi cifre nell'educazione, ricerca, tecnologie implicherebbe delle scelte di constituency elettorale.

*Accontentare i sindacati della scuola e del pubblico impiego, rinviare di continuo la riforma fiscale, dilatare la Pubblica amministrazione, disseminare di trappole giuridico-amministrative il percorso delle imprese e del lavoro significa rinunciare alla politica di sviluppo delle forze produttive. Accontentare ogni interesse non si può!*

E la destra? Lo stimolo alla produzione non è fornito dalla riforma del sistema educativo, universitario e di Ricerca, ma dalla fuga delle tasse, dall'assistenzialismo universale, dal ricorso, truffaldino al 25% in tempo di Covid, alla cassa integrazione generalizzata, dal reddito di cittadinanza e da quota 100.

*Non c'è da meravigliarsi se sinistra e destra sono percepite come uguali,* l'unica differenza rimanendo quella relativa ai destinatari della distribuzione di denaro e ai modi di far crescere il debito pubblico: farsi aiutare aiutare dall'Europa, con l'ovvio dovere di rimborsare capitale e pagare gli interessi con soldi e/o riforme o accumulare autarchicamente debito sulle spalle delle nuove generazioni.

Ciò che appare è che *destra e sinistra hanno perso l'asse della "coscienza enorme"*, prima oggetto di competizione/conflitto tra la borghesia e il proletariato e adesso miserevolmente abbandonato da ambedue. Ora, senza questo asse e questo conflitto, che cosa diventa la politica se non un'antica politica democristiano-dorotea?

Quella che già profeticamente Augusto Del Noce denunciava come rischio – la corrente dei "dorotei" era nata nel marzo del 1959 – al Convegno della Democrazia cristiana di Santa Margherita Ligure del 9-11 ottobre 1959: "… *dar luogo ad un partito che rappresenti la difesa dell'uomo di Guicciardini, inteso come colui che si propone di condursi in modo e con*

*tanta prudenza da riuscire a godersi questa vita e l'altra, senza mai nulla sacrificare dei suoi interessi e dei suoi comodi*".

Questa antropologia guicciardiniana non è forse quella oggi egemone nella società, nella politica, ne governo del dopo (?)-Covid? Il documento proposto da Gianni Cuperlo, esponente del PD, intitolato "*Radicalità per ricostruire- Creare un'Alleanza per il dopo*", vede un sacco di cose, ma non vede la *coscienza enorme*. La cornucopia di proposte programmatiche, di riforme, di spese e di regalie, *alla fine, si riduce ad un'enciclopedia, la cui radicalità consiste nell'elencare tutte le riforme possibili e necessarie, fuorché decidere l'essenziale*.

---

altri articoli su questi temi alla pagina 1968 e oltre